

Prefazione

Ho aderito con piacere alla richiesta di Massimo Zambon di scrivere una nota di introduzione a questo suo libro, che considero molto interessante perché apre scenari insoliti sulle realtà degli esclusi dalla società, degli *homeless*, persone che vivono in condizioni precarie, senza dimora stabile, privati di relazioni sociali, che l'autore racconta con la delicatezza e l'umanità che sempre lo contraddistinguono. L'*habitus* mentale per avvicinarsi al mondo multiproblematico delle differenti forme di disuguaglianza sociale è fluido e inclusivo. Così equipaggiati possiamo cogliere una visione della complessità del fenomeno, paragonabile a quella di chi procede dal basso aspirando verso l'alto: «Se ho visto oltre è perché stavo sulle spalle dei giganti» (Isaac Newton).

Già nel titolo, fortemente simbolico, *Incontri in salita*, si annuncia il percorso accidentato di ciascuno di noi, impegnato in salita, a lottare contro lo scoraggiamento disseminato in ogni fatica. L'atteggiamento di reciprocità di chi si accosta al mondo dei perdenti, di chi è in situazione di rischio e grave difficoltà come i minori e i poveri, rimanda alla speranza di cambiamento. Con questa propensione di "predizione" nelle capacità di resilienza di ciascuno può realizzarsi l'ancoraggio alla comunità per soddisfare i bisogni di base di quelli di cui si raccoglie il grido «senza fiato e senza chitarra», evocato nella poesia *Note di chitarra*, inserita in questo libro appassionante.

Alla speranza e alla consolazione del gesto fraterno, che ripara le ferite del disamore, fa da controcanto, nelle immagini dell'autore, l'inquieta ricerca di un orizzonte di senso in cui potersi porre dinanzi al volto dell'Altro, rispecchiandolo nella comune appartenenza, che non può prescindere dalla propria irriducibile alterità. Nell'antica tecnica giapponese del Kintsugi (da *Kin=oro*

e *tsugi=cicatrici*) che ripara pezzi di ceramica, materiale di per sé frangibile, con un collante che impreziosisce l'opera di venature singolari, troviamo il riferimento alla possibilità di riunire gli aspetti dell'essere altrimenti dispersi nello spazio della relazione umana. Ne ritroviamo l'eco in questi versi di Massimo Zambon: «E sei capace di vestirlo / come una rosa che profuma / circondata dalle spine» (*Il diamante e l'immondizia*).

L'incontro con chi è radicalmente diverso, tanto da rendersi invisibile, inavvicinabile, lascia intravedere la dispersione originaria dal proprio nucleo interiore, che ci "abita" nel profondo, in cui si rispecchia la condizione di esule di ciascuno. È una questione che coinvolge l'essere nell'andare fuori di se stesso nei porsì presso l'Altro, accogliendo il mistero della reciproca integrità.

La povertà dell'epoca postmoderna, che affiora nello sguardo dell'autore attraverso le molteplici stratificazioni dell'emarginazione sociale, ci interroga sulla nostra capacità di rivolgerci non solo a perseguire il benessere economico, ma anche a partecipare alla costruzione di relazioni sociali migliori. Il pregio del libro consiste anche nella raccolta delle testimonianze di chi opera nelle realtà della sofferenza con parole di verità per ricomporre nuove prospettive sugli *Incontri in salita*.

Rosanna Rutigliano

Premessa

Incontri in salita è un libro che parla di persone che ho incontrato sul mio cammino, volti che mi hanno lasciato qualcosa nello zaino, mi hanno parlato dei loro sentimenti, della loro vita, così interrogando la mia.

Una parte del libro è dedicata alle mie esperienze con il mondo del disagio, i capitoli *Voci senza dimora* e *Povertà sfocate* raccontano in particolare di incontri con persone senza fissa dimora e con le povertà: povertà economiche, culturali, morali, affettive, che non potrò dimenticare, perché mi hanno spalancato la porta di un mondo parallelo, mi hanno inondato il cuore di emozioni e attivato riflessioni che mi accompagneranno per sempre.

I miei primi incontri con chi è in disagio, in particolare gli amici senza dimora, sono stati del tutto casuali: mi sono trovato davanti una realtà tanto lontana da quella che vivevo e la mia vita non è più stata la stessa. Da quando ho incontrato quella porzione di mondo che soffre o fa fatica non posso più fare finta che quel mondo non esista, non riesco più a guardare le persone che incontro nello stesso modo; la mia vita è sempre fatta di famiglia, lavoro, amici, ma ho imparato a fermarmi ad ascoltare chi ha il diritto di essere ascoltato e di condividere il mio tempo, la mia storia, anche solo per qualche minuto.

Al tema delle adozioni, ovvero di incontri straordinari, a me molto caro, ho intitolato il capitolo *Cuori fratelli*, che parla di cosa significa adottare e di quanto un affetto stabile possa fare «la differenza» nell'esistenza di un bambino. Ho dedicato il quarto capitolo, denominato *Voci bambine*, ad infanzie difficili, che nel tempo rilasciano i loro effetti, fanno maturare più velocemente chi le vive e tolgono troppo in fretta la spensieratezza tipica del periodo della fanciullezza. Qui descrivo alcune vicende che mi

hanno interrogato su questa parte iniziale della vita, tanto importante per lo sviluppo della fase adulta.

L'ultimo capitolo parla della *Speranza*, perché in questi incontri in salita ce n'è davvero bisogno. Ringrazio tutti i volontari e addetti ai lavori che ho intervistato sull'argomento e me ne hanno parlato con la passione negli occhi e la dovuta attenzione all'argomento.

Ma perché questo libro?

Perché non potevo tenere solo per me queste ricchezze e opportunità che ho ricevuto.

Questo non vuole essere un libro in cui parlo principalmente di me e del mio viaggio di riflessione, vuole essere invece un luogo in cui parlo di contatti, di relazioni, con persone in disagio, che hanno attraversato periodi difficili e con le quali abbiamo condiviso del tempo. Il testo parla anche di volontari della carità che hanno incontrato il disagio e hanno provato a dare una risposta, affettiva, effettiva, concreta, con una passione per la vita che meritava di essere raccontata.

Queste esperienze sono un'occasione di riflessione su quello che abbiamo ricevuto e riceviamo ogni giorno dalla vita e su quanto sia importante la parte iniziale di un'esistenza e gli incontri e le opportunità che la attraversano. Al centro del mio interesse stanno i rapporti umani, le qualità umane scoperte dietro a questi volti che ho incontrato e mi hanno colpito profondamente: persone in disagio e volontari della carità.

Persone in salita probabilmente ci sarà capitato di incontrarne e sono convinto che chi sta leggendo penserà a «qualcuno» che ha conosciuto, incontrato una o più volte o che incontra ancora. Spesso percepiamo la presenza di un muro tra noi e queste persone: la paura di rimanerne coinvolti, di non sapere che cosa fare, di essere inadeguati, la paura anche solo di ascoltare; a volte non sono né poveri, né senza dimora, ma solo *altri* che marciano *in salita* e forse desiderano soltanto essere ascoltati, nulla di più.

Il libro non emette sentenze, non è un saggio sul disagio, narra e fotografa le vicende umane emerse «parlando con, ascoltando chi, guardando negli occhi le persone che ho avuto di fronte». Sono brevi racconti, scritti in prosa e poesia, di minuti vissuti «insieme», nello spazio di un incontro con l'altro, avvenuto percorrendo sentieri sassosi, in salita e scivolosi, bordati di fiori unici che altrove non ritroverò.

Sono i fiori della tristezza, della sofferenza, della gioia, della gratitudine, dell'attesa, della speranza, della comprensione, dell'ascolto: fiori raccolti da tempo che profumano ancora di umanità.